



Editoriale

DOTTOR NO

Se ne va il medico contestato

di Massimo Lodi

Bersaglio di alcuni insulti razzisti, il medico camerunense di Fagnano Olona, Enock Rodrigue Emvolo, se ne va. Sembrava che, pregato di non metterlo in atto, rinunziasse al proposito. Niente da fare, nonostante la solidarietà di sindaco, amministratori, cittadinanza, colleghi.

Il caso non s'è sgonfiato, e idem la bolla anti-immigrati. Punti da chiarire, nella grammatica di questa storia. 1) Emvolo si offre di sostituire il predecessore colmando una lacuna: senza la sua disponibilità e vista la penuria di personale sanitario, i cittadini sarebbero rimasti privi d'assistenza. 2) Il cambio coincide con difficoltà logistico-informatiche, ecco la causa di contrattempi/disagi non attribuibili alla responsabilità del nuovo venuto. 3) Solo una minima parte dei fagnanesi si lamenta, sconfinando -in rari casi e via social- nel campo dell'intollerabile discriminazione e ricevendo la condanna unanime dal resto della popolazione e delle forze politiche. 4) Il dottore, preso atto del sostegno, accoglie l'invito a proseguire il lavoro. Poi ci ripensa: deve completare il corso di specializzazione, e le esigenze dello studio prevalgono sulla disponibilità a essere in ambulatorio. Complice l'ovvia mancanza di un orizzonte sereno.

Un danno grave per la nostra comunità che è un tessuto sociale

di pregio, affonda le radici nello spirito d'accoglienza e nella stima verso gli ospiti, li integra volentieri in uno scambio virtuoso di sentimenti, cognizioni, cultura.

L'incresciosa vicenda locale finisce qui e male, nel solco dell'equivoco/della strumentalità circa il tema generale dell'immigrazione. Affrontato sull'onda (è il caso di dire) dell'emozione, della propaganda, del tornaconto partitico. Anziché placare gli animi, li si eccita. Invece di approfondire i problemi – e ci sono, i problemi- cooperando alla soluzione, li si denuncia allo scopo di smarcarsi nelle colpe. Anziché collocare il fenomeno nell'equilibrato posto d'una graduatoria delle emergenze, lo s'innalza al vertice, esasperandone la portata. Esasperando le sensibilità. Esasperando le reazioni.

Ecco dove sta l'incubazione morale di quanto poi succede nelle periferie, comprese le nostre. Certo, ciascuno risponde di sé stesso, e non esiste caso che condizioni a tal punto la volontà singola da giustificarne poi lo sbarellamento. Però se l'esempio del vertice piramidale di questo Stato fosse d'un certo tipo, il riflesso a cascata, un gradone dopo l'altro, risulterebbe diverso. Tutto qui. Tutto chiaro. Tutto perfino banale. Nessuno giustifica nulla, ma nulla giustifica la malagestione della tragedia immigratoria da parte di tanti signor nessuno.



Attualità

VIVA L'ASSEGNO PER LE FAMIGLIE

Una delle poche riforme da salvare

di Gianfranco Fabi

Ci sono molte riforme, tra quelle varate nella precedente legislatura sotto la spinta populista di Cinquestelle e Lega, che andrebbero profondamente riviste. E su molti fronti il nuovo Governo sta cercando di limitare i danni. Dal reddito di cittadinanza, dispensato a larghe mani e senza particolari controlli, al superbonus del 110%, che ha finanziato soprattutto i ricchi proprietari di case, a quota 100 per le pensioni che al contrario delle promesse non è praticamente servita a dare lavoro ai giovani: l'elenco delle esuberanze legislative, altrettanto costose quanto vantaggiose solo per pochi, potrebbe essere lungo se si volessero ricordare anche i bonus per i monopattini e quelli per le babysitter.

Non è un caso che l'unica, vera e significativa riforma di carattere sociale sia stata realizzata quando i Governi giallo-verdi e giallo-rossi hanno dovuto ritirarsi. Sono bastati pochi mesi

al Governo Draghi per razionalizzare gli interventi sparsi e varare con nuove risorse l'assegno unico per le famiglie con figli "Oggi un'Italia senza figli è un'Italia che non ha posto per il futuro,

è un'Italia che lentamente finisce di esistere; - ha affermato Draghi nel maggio del 2021 presentando il provvedimento - per il governo questo è un impegno prioritario". Già prima della pandemia - sottolineava Draghi - "l'Italia soffriva di un preoccupante e perdurante declino di natalità che si è accentuato. Nel 2020 sono nati solo 404mila bambini. È il numero più basso dall'Unità d'Italia". E nel 2021 la discesa è continuata sotto quota 400mila.

Ecco allora una misura concreta, una misura di sostegno, di incentivo, di accompagnamento per le famiglie che decidono di avere figli, magari più di uno. È stato così varato l'assegno unico e universale, un intervento economico rivolto alle famiglie che hanno figli a carico con un contributo che va dal settimo mese fino al compimento dei 21 anni e senza limiti di età per i figli con disabilità. L'importo dell'assegno varia in base alla condizione economica del nucleo familiare sulla base di Isee dichiarato al momento della domanda. Ora sono quasi 5,3 milioni le famiglie italiane che lo ricevono per oltre 8,3 milioni di figli. Al contrario delle altre riforme, per cui si prevedono (in gran parte giustamente) tagli e ridimensionamenti, per l'assegno unico universale si parla della possibilità sia di aumentare gli stanziamenti previsti, portandoli da 15 a 18 miliardi, sia di precisare meglio i limiti di reddito previsti ricalcolando in maniera più realistica i parametri dell'Isee (Indice di situazione economica equivalente)

Attualmente, infatti, sull'Isee "pesano" in maniera eccessiva gli immobili di proprietà, anche se da questi non deriva alcun reddito ed anzi talvolta costituiscono dei costi aggiuntivi. La ministra della famiglia Eugenia Roccella tra le poche dichiarazioni di questo primo mese di Governo ha peraltro ribadito che fra



ASSEGNO UNICO
2022

gli obiettivi c'è quello di "correggere e incrementare l'assegno unico".

Avanti così quindi. Una politica concreta per la natalità è molto più utile al paese degli interventi "identitari" che hanno contrassegnato non solo i Governi pre-Draghi, ma anche queste

Chiesa

L'AVVENTO

Aspettare Dio, oggi

di Edoardo Zin

Apro le imposte rigate dalla pioggia. Novembre s'inoltra tra la grigiore della nebbia verso l'inverno e tra una nuvola e un'altra un sottile raggio di sole viene a indorare l'icona che ho sullo scrittoio. Ho freddo e mi ammantello con la vestaglia. Davanti a me il computer con lo schermo ancora bianco. È lunedì e devo scrivere il mio compitino che il direttore attende. Di che cosa parlerò? Sono uomo di questo tempo e mi crogiolo sui drammi, sulle sciagure, sulle speranze di oggi.

Potrei ribadire il mio pensiero sui rave party, sull'odiosa selezione dei migranti a bordo di navi "pirate". Mi vergogno di dare spazio alle tante tragedie su cui è più apprezzabile tacere che provocare le eterne diatribe. Potrei inchiodare con argomentazioni chi gongola di fronte alla cattiveria umana invocando le applicazioni formalistiche delle regole, ma dovrei sorbirmi le solite, inutili polemiche. Potrei esporre con la chiarezza delle norme la revisione del trattato di Dublino che consentirebbe un'equa ricollocazione dei migranti, se questo progetto, che gli stessi partiti oggi esigono, non fosse stato per anni da essi stessi rifiutato. Vorrei soprattutto dire ad un ministro che ciò che lui chiama "carico residuale" il Vangelo lo definisce "prossimo tuo".

Perché non scrivere sull'umanità della guerra tra Occidente e Russia e invocare subito una trattativa di pace? No, ormai siamo tutti assuefatti alle notizie di Paesi distrutti e di uomini macellati dalle bombe. No, ormai siamo troppo catalogati tra coloro che vogliono la pace ad ogni costo e chi vuole la vittoria finale con le armi. È meglio il silenzio, non quello codardo, ma quello inflessibile che è resistenza alla barbarie.

Potrei parlare dell'Europa. Non di quella economica dove ci si scambia beni e ricchezze e le nazioni si scannano per avere ognuna la propria quota di uomini e donne da mettere ai posti di comando, ma di quella Patria comune fondata sulla riconciliazione, sulla solidarietà, sull'audacia di mettere assieme lingue, storie, culture tutte diverse, affratellate per

prime settimane del Governo di destra-centro. Un Governo che avrebbe reso un miglior servizio al paese se non avesse dedicato tempo alle polemiche sui limiti al contante, al varo di severissime pene per i rave party, alle prove di forza per le navi degli immigrati.

avere un'Europa unita e prospera: l'animo dei politici d'oggi è divenuto freddo davanti a questa sfida per la pace.

E perché non dico niente sui dibattiti televisivi, sui talk-show, sulle dispute, sugli annunci che non avranno seguito, veri e propri campionari della menzogna fatti a misura per la pancia e non per la ragione di coloro che attendono la conferma non della verità, ma dell'ideologia? Il mio sguardo cade sul foglietto che riporta il Vangelo di Matteo così bene spiegato domenica dal "don" in chiesa. Sono parole che incutano paura, che risuonano inquietanti ai miei orecchi. Dio verrà per la seconda volta... Ma quando? In quale modo? Verrà quando la natura si risveglia e ci racconta la gioia di vivere o quando si stabilirà il nudo infredolito degli alberi? Il "don" ha spiegato che quelle parole, al contrario, ci rassicurano che Lui si rivela nell'insieme dei fatti d'oggi.

Mi assale un senso di paura e di tristezza, mentre sento che tutto crolla, che la malvagità si diffonde, che le sofferenze e il dolore hanno il sopravvento. Il "don" mi tutela perché Gesù ha detto quelle parole per rassicurarmi, per dirmi che non sono abbandonato da Lui e che un giorno "comparirà in cielo e lo vedremo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria".

Sono io che devo vivere attenderlo, col mio carico d'anni, saperlo leggere nei segni dei tempi, cogliere le occasioni mancate. Forse la storia è un'astuzia di Dio: se ne serve per mettermi alla prova. Vorrei che la sua presenza fosse palese e invece è misteriosa, nascosta, silenziosa. Non c'è una sfasatura tra la sua presenza come non c'è tra chi opera per la pace e il bimbo morto di ipotermia tra le braccia della madre. Tutto può diventare nuovo a patto che io lavori per preparare la sua venuta. Ho bisogno solo di non lasciarmi turlupinare dai falsi profeti, di essere manipolato da chi si presenta come il salvatore, l'uomo forte, quasi fosse un Dio. Occorre che alzi la testa, che sia rinvigorito, che rifletti sulla buona novella che mi rigenera: è l'attesa dell'Avvento, verso cui mi protendo...



Società

POVERI

Dietro la crisi di chi sbarca

di Sergio Redaelli

Ci sono sempre più poveri nel pianeta sempre più affollato, secondo gli ultimi studi tra 900 milioni e un miliardo di indigenti (povertà assoluta) su un totale di otto miliardi di "inquilini". È quasi il dieci per cento e la popolazione aumenta a un ritmo vertiginoso. Soltanto undici anni fa, nel 2011, gli abitanti del globo erano sette miliardi. E con l'indice di crescita esplosiva l'urgenza di sfamare chi non ha da mangiare. Il problema non è la mancanza del cibo: "Di cibo ce n'è in abbondanza - scrive l'ex patron di Slow Food Carlo Petrini su Repubblica - ma quasi un terzo va sprecato, buttato via

senza essere stato consumato, dal campo alla pattumiera si potrebbe dire".

Nel mondo si producono risorse alimentari per dodici miliardi di persone, molto più di quel che occorre. Il guaio è che non esiste un criterio solidale tra le civiltà ricche e organizzate e le vaste aree di sottosviluppo. Con effetti perversi. Da una parte la sovralimentazione che produce obesità e malattie, dall'altra la fame e la malnutrizione provocata dalla totale miseria. "Per sfamare tutti - commenta Petrini - bisogna smettere di inseguire la produttività e cominciare a difendere la produzione. Il cibo dev'essere un diritto, non un bene da scambiare in Borsa, non una commodity grazie alla quale arricchirsi a discapito della salute e del futuro dell'umanità".

Il risultato, secondo l'Onu, è che a causa delle disuguaglianze sociali e alimentari deflagrate con la pandemia, con le



guerre e con la crisi del grano legata al conflitto ucraino, quasi un miliardo di individui vive con meno di 1,25 dollari al giorno, drammaticamente

sotto il livello di sussistenza. Una calamità che riguarda tutti, compreso l'evoluto occidente europeo, compresa l'Italia direttamente alle prese con il fenomeno dei migranti. Dall'Africa sub-sahariana in continuo boom demografico emigrano e continueranno a farlo milioni di persone in cerca di una dignitosa sopravvivenza creando un'emergenza per la ricca Europa che non riesce, non può o non vuole accoglierli. Fermare le Ong sul mare non risolve il problema. Bisogna invece "varare una seria politica dell'immigrazione coordinata

a livello europeo – osserva ancora su Repubblica Alessandro Rosina, docente di demografia alla Cattolica di Milano – Una politica che tenga conto del reciproco vantaggio di avere forza lavoro fresca dove è necessaria, l'Europa dell'inverno demografico, e offrire opportunità a chi lascia le aree più povere. Occorre una decisa politica di investimenti in queste aree che le aiuti in un proprio percorso di sviluppo sostenibile. Non si può andare contro la storia. Questi processi vanno governati in modo efficiente con scelte non di chiusura ma di cooperazione".

Gli interventi spot hanno solo effetti illusori. Da anni papa Francesco chiede ai governi di concentrare gli sforzi per migliorare le condizioni di vita del genere umano. Con l'enciclica Laudato si' invitava nel 2015 a prendersi cura della casa comune, della terra, dell'acqua, del cibo, del clima e delle ingiustizie del mondo, a combattere la logica del profitto delle multinazionali e ad accogliere con comprensione chi cerca di sfuggire alla fame e alla miseria. La questione alimentare è decisiva per capire quale futuro avrà l'uomo sul pianeta. I grandi interrogativi legati alle scelte e ai comportamenti umani non sono più questioni nazionali, ma mondiali.

Politica

SENZA LETIZIA

Perché sono contrario alla candidatura Moratti

di Giuseppe Adamoli

Il caso Letizia Moratti sta diventando incendiario. Avverto il bisogno di essere molto netto anche entrando in collisione con persone che stimo.

"Coltiva sempre il dubbio" è un consiglio che ho sempre avuto in testa. Eppure questa volta non ho avuto tante esitazioni nel mostrarmi scettico su Letizia Moratti candidata anche del centrosinistra alla presidenza della Lombardia. Perché? Meglio chiarire ancora.

La Moratti aveva accettato la nomina a vice presidente di Fontana solo perché - ha detto lei pubblicamente e ripetutamente - la candidatura a presidente gliel'avevano promessa in quel momento. Ancora qualche settimana fa era in ansiosa attesa del conseguente disco verde.

Nei giorni scorsi in un'intervista al Foglio è stata trasparente: "Io sono rimasta la stessa, esattamente di centrodestra, come sempre. Sono loro che si sono spostati a destra".

Può essere la candidata di un tormentato centrosinistra?

Forse potrebbe convincere una parte dei suoi dirigenti ma non certamente gli elettori.

Poi ci sono altri fatti. Il cosiddetto terzo polo si è gettato su questa candidatura



senza una discussione preventiva con nessuno continuando imperterrita la campagna elettorale nazionale che però, va riconosciuto, aveva visto degli errori da parte di tutti.

Di più, Calenda ha prescritto le alleanze e i candidati in Lombardia e nel Lazio rifiutandosi, per la Lombardia, di prendere in esame ogni proposta diversa. La mia cultura autonomista non mi vieta certo di vedere i collegamenti fra due Regioni, ma m'impedisce ogni automatismo verticista che sorpassa le volontà dei territori, i loro progetti, le loro storie vissute con serietà e passione.

"Così continuerà a vincere la destra", è l'arma che agitano alcune importanti firme del giornalismo come Antonio Polito del Corriere che peraltro apprezzo molto. E anche l'amico Nando Dalla Chiesa e altri amici con i quali ho dei buonissimi rapporti. Figuriamoci se prendo alla leggera considerazioni come queste. Ma ben più rilevante è l'esortazione dei quattro quinti del potenziale elettorato di centrosinistra che vogliono una linea alternativa alla politica che la Moratti ha fino a ieri impersonato.

Così tutto si è complicato. Niente affatto sorprendente il diniego di Carlo Cottarelli che avrebbe accettato solo con una coalizione molto ampia e sulla carta vincente. A questo punto non resta che la strada maestra di scegliere fra sindaci, amministratori, leader sociali e personaggi pubblici di cui la nostra regione è ricca. C'è bisogno di aria fresca e di volti nuovi come ha giustamente ribadito Giuliano Pisapia.

Sono sempre stato favorevole alle primarie, che ritenevo evitabili solo con un candidato unitario della coalizione molto conosciuto. Ma i tempi si restringono sempre di più mentre la scelta deve essere già operativa prima di Natale.

Importante, in ogni caso, è che si alzi un grido di autonomia progettuale e politica che rifiuta di sottostare ai diktat di personaggi che poco o niente hanno a che fare con la Lombardia.

In confidenza

LUIPHONE

Un telefono per Dio

di don Erminio Villa

Si può dire che Dio è come l'iphone. Anni fa, quando si comprava un telefonino, davano anche il libretto di istru-

zioni dettagliato: possibilità e modalità, criticità e risoluzioni; da imparare a memoria e da eseguire. Oggi trovi un foglietto, poi tocca a te andare alla scoperta.

Così il Dio di Gesù Cristo non è l'idolo delle risposte, ma è il Signore delle domande. Noi vorremmo avere sempre le istruzioni per capire Dio e sapere come risolvere i problemi.

Dio è come l'iphone: più gli dai tempo per conoscerlo, più ti apre le sue potenzialità e tu sei preso nel cercare di più. Ti

lasci coinvolgere per contagio. È sempre grazie a qualcuno che l'ha già provato, prima di te e più di te, che scopri e trovi. E tu lo dici ad altri.

Dio (come l'iphone) non finisci mai di conoscerlo, perché cambia, si aggiorna, evolve con te e migliora. Sta a te decidere se accettarlo o no perché ormai sei comodo così... Poi lo personalizzi, lo porti sempre con te, lo difendi, se non lo trovi ti agiti.

Lo puoi usare per parlarci o per giocare, per passatempo, o per lavoro, ma puoi anche affidargli la tua vita: gestione del tempo, priorità dei bisogni, scelta delle strade...

Dio (come l'iphone) devi ricaricarlo. Non puoi solo usarlo, lui chiede qualcosa a te e di tuo: forse è più poco rispetto a quanto lui dà a te, ma è essenziale. Questa è la logica di Dio per entrare in contatto con noi stessi, gli altri, il mondo, la vita e con lui.

Pietro, come noi, credeva di conoscere e controllare tutto, pretendeva di avere il libretto delle istruzioni e delle soluzioni. Così, però, non ha capito la croce, cioè l'amore più grande che ti interpella e ti supera, perché siamo a immagine e somiglianza di Dio, quindi infiniti.

Prova infatti ora a cambiare "Dio" con amore o col tuo nome. Trovare la vita - come dice Gesù - è accorgersi di essere

infiniti. Ogni piccineria e mediocrità è contro Dio, è essere demoni di se stessi, è essere ostacolo (in greco è "satàn") alla propria realizzazione o risurrezione che chiede però di abbracciare la croce, non come penitenza o pegno da pagare, ma come dono e responsabilità.

L'iphone per poter funzionare ha bisogno della linea.

Ne apprezziamo l'importanza quando non siamo più connessi. Ma una linea verticale con una orizzontale formano la croce. Come Pietro, noi, bloccati da noi stessi, siamo disconnessi.

Prendendo il telefonino, ricordiamoci che siamo a immagine e somiglianza di Dio. Troveremo così non la soluzione dei problemi, ma la logica della vita. È di più.



Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

SARÀ ANCHE UN'OLIMPIADE BIANCOROSSA

Mattarella/1 Plauso al nostro lavoro per il 2026
di Davide Galimberti

Società

SPECCHIARSI IN QUEGLI OCCHI

Mattarella/2 Varese che scopre il suo meglio
di Fabio Gandini

Apologie paradossali

IN DIFESA DI QUEI POLITICI

Caso Moro: il film, i familiari, la protesta
di Costante Portatadino

Opinioni

L'ERRORE

Destra vetero e non conservatrice
di Roberto Molinari

Il punto blu

VERSO L'ALTRO

Accogliere, formare, abbattere muri
di Dino Azzalin

Parole

INIURIA VERBIS

La carta d'identità dei pensieri
di Margherita Giromini

Cultura

IL TETRAFARMACO

Quattro regole di 2000 anni fa per vivere felici
di Livio Ghiringhelli

Fisica/mente

E IO PAGO

Patologie che gravano sull'intera comunità
di Mario Carletti

Attualità

SPERICOLATI PILOTI DEL RING

Ridurre la velocità sull'asse
Verdi, Copelli, S. Antonio
di Cesare Chiericati

Cultura

MORGENIUS

Omaggio a un grande varesino d'adozione
di Massimo Lodi

Sport

BIANCO E ROSSO

La Varese del basket e il suo piccolo play
di Claudio Piovaneli

Libri

ESCLUSO

Il coraggio di Selma Lagerlöf
di Renata Ballerio

RMFonline.it

Radio Missione Francescana



Visita il sito www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.
Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese